

## Ratio Bifronte

L'atmosfera densa, cupa e irrespirabile mi avvolgeva completamente mentre, sconvolto dall'incontro con tre anime dannate, seguivo il mio duca attraverso le viscere dell'Inferno. Continuammo a seguire il bordo del cerchio avernale, lontano dal vastissimo deserto tempestato in eterno da un'impetosa pioggia di fuoco, che colpiva le disgraziate anime così punite. Alzando il capo, potevo a malapena scorgere, attraverso la fitta nebbia, i cerchi sovrastanti, di diametro man mano più grande, costellati da un'infinità di macchie pallide dai contorni indefinibili: i dannati. Questo era quanto di più simile al cielo stellato io potessi vedere dalle remote profondità del diabolico imbuto nel quale stavo scendendo, mentre tentavo di sovrapporre alla triste visione che mi si parava davanti agli occhi le immagini vivide e colorate dei dolci colli toscani che serbavo con amore nella mia memoria. Rapito dai miei pensieri, alla ricerca di conforto, in fuga dalla disperazione e dalla fatica che avevano ormai messo radici profonde nel mio debole animo, fui risvegliato bruscamente dalle parole della mia guida, che di colpo si era fermata dinanzi a me e pretendeva che io mi togliessi di dosso la corda che mi cingeva la vita. Preso da quell'inspiegabile senso di devozione quasi militaresco che provavo verso il mio maestro, e che si risvegliava quando lui, con tono duro ed esigente che ricordava quello di un tenente che impartisce degli ordini al suo plotone, si rivolgeva a me, fui lesto a sciogliere il nodo che la legava e a passargliela, sotto il suo sguardo sornione che lasciava però trapelare un certo divertimento causato dall'evidente stato di agitazione in cui versavo. Non appena ebbe in mano la corda, ogni traccia di quell'atteggiamento leggermente baldanzoso che aveva interrotto la sua tipica impassibilità sparì e il suo sguardo si fece grave. Con delle movenze molto caute e soppesando bene ogni singolo passo, si voltò verso la gigantesca apertura sottostante e raggiunse il bordo del cornicione sul quale ci trovavamo, poi gettò la corda nel profondo burrone e si allontanò rapidamente dall'orlo. Girò il capo verso di me e, notando la mia espressione perplessa, spaventata e allo stesso tempo incuriosita, allungò il lungo braccio ossuto e, con una presa inaspettatamente vigorosa, strinse le dita attorno alla mia spalla e mi trasse a sé, senza mai smettere di fissarmi con i suoi occhi grigi e guardinghi. Finalmente, dopo alcuni attimi che a me parvero interminabili, distolse lo sguardo e cominciò a parlare: «Figliolo, la persona che stiamo per incontrare ha ben poco di umano, eppure ti sedurrà come nessuna donna riuscirà mai a fare. Sta' in guardia, in quanto ben poche sono le armi che hai a disposizione per difenderti da un simile mostro!» Esordì il saggio mio maestro. Mentre lo ascoltavo, mi avvicinai al ciglio della profonda cavità e, nell'oscuro aere tartareo, cominciai a distinguere i contorni di una figura dal corpo lungo e sinuoso, che saliva nuotando in cerchio nell'aria, spinta dai guizzi di quella che pareva essere la sua coda. «Ecco che sale la crudele bestia dalle mostruose fattezze, sozza

incarnazione della frode stessa, e porta periglio con la sua vicinanza ai deboli intelletti che non sanno smascherarla!» Proseguì con orrore il mio maestro, con un tono profetico e uno sguardo terrorizzato a tal punto da farmi temere che fosse in qualche modo posseduto da Lucifero stesso. Le sue labbra si erano da poco chiuse, quando vidi il volto di questo mostro da lui tanto temuto sporgere incuriosito su di me, dopo aver dato una rapida occhiata di disapprovazione a Virgilio. Gerione, questo era il suo nome, aveva un volto asciutto e giovanile, incorniciato da una folta chioma di riccioli scuri quanto la pece e accompagnato da una prominente e forte mascella, che gli conferiva un'innata virilità. Gli occhi cangianti e vivaci facevano sì che il suo sguardo risultasse vispo e attento, e nel complesso il suo aspetto sembrava gradevole e il suo animo pareva insolitamente vivace, per una creatura condannata a vivere per l'eternità negli Inferi. Colpito dai suoi occhi calamitanti e dal suo aspetto che ispirava in me un naturale e irrefrenabile senso di fiducia e amicizia, cominciai senza nemmeno accorgermene ad avvicinarmi lentamente a lui, confortato dal suo affabile sorriso e dalla profonda e rassicurante voce con la quale ora si rivolgeva a me: «Dunque tu devi essere il celebre Durante di Alighiero degli Alighieri, spedito per volere divino nelle viscere più recondite della Terra, uno dei pochi ritenuto abbastanza coraggioso e forte da poter sopravvivere a un'esperienza simile. È un onore per me fare la tua conoscenza, o illustre poeta». Ammaliato e lusingato dalle sue parole, continuavo ad avvicinarmi a lui, quando una piccola parte della mia coscienza e del mio intelletto cominciò a ribellarsi, a rompere l'incantesimo a causa del quale ero rimasto abbindolato da Gerione. Così, le mie gambe cominciarono a farsi più incerte e tremanti, la mia fronte incominciò a sudare e riuscii a distogliere lo sguardo dal suo volto magnetico. Allo stesso tempo, la sua voce, da profonda e rassicurante qual era, cominciò a distorcersi e a divenire roca, sibilante e sgraziata, e le stesse parole che prima parevano lusinghiere e gratificanti, ora suonavano beffarde e derisorie e le orecchie mi dolevano mentre lo ascoltavo, a tal punto che le frasi da lui pronunciate sembravano trasformarsi in lunghi aghi pungenti sparati senza pietà dalla sua bocca. Mi voltai dunque indietro, cercando disperatamente sostegno nel mio maestro che mi scrutava attentamente, ammutolito e deluso dal fatto che io mi fossi dimostrato così sciocco da farmi ingannare dalla creatura infernale. Pochi passi mi separavano dal burrone, e ringraziai Dio di essere rinsavito e di non aver continuato a camminare fidandomi ciecamente di Gerione, dal momento che altrimenti mi sarei presto trovato a scivolare nel vuoto eterno dell'Inferno, andando incontro a morte certa, fra le grinfie di Satana stesso. Ero ormai sull'orlo del cerchio e, con il coraggio infusomi dalla consapevolezza di essere stato in grado di resistere al suo sotterfugio, tenendomi comunque a debita distanza da lui, abbassai lo sguardo per saziare la mia curiosità riguardo all'aspetto di questa creatura, così equivoca e ingannatrice. Rimasi paralizzato, incapace di qualsiasi movimento, impossibilitato a proferire parola: sotto al volto così umano e

amichevole, si attaccava alla base del collo un lungo e viscido corpo da serpe così mostruoso e così in contrasto con il viso da sembrare innestato per un qualche crudele scherzo da un chirurgo impazzito. Ma ancora più terrificanti erano le appendici che spuntavano dal corpo del mostro: gli arti inferiori erano sostituiti da due zampe caprine e mettevano quasi in ridicolo quelli anteriori, somiglianti invece alle zampe di un leone, forti e vigorose. Risalendo con lo sguardo lungo ognuno dei quattro arti, la folta pelliccia leonina e la peluria del caprone si trasformavano improvvisamente nella viscida e lucente pelle del serpente, creando uno spettacolo raccapricciante per gli occhi. Lungo la schiena del mostro correva una lunga cresta appuntita e dentellata, mentre poco sotto le spalle spuntavano due ali membranose come quelle di una viverna, ma scarne e sanguinanti. Il corpo del mostro terminava con una lunga coda attorcigliata e squamosa, biforcuta alla sua sommità. La visione di uno spettacolo così ripugnante mi fece rabbrivire, mentre il mostro mi osservava soddisfatto sfoggiando il suo sorriso ora tutt'altro che rassicurante. Cercai conforto fra le braccia del mio maestro che, oltre ad essere meno sconvolto di me in virtù della sua esperienza, si era rincuorato ed era orgoglioso del mio comportamento, della mia forza d'animo e d'intelletto dimostrata di fronte alla tentazione, al pericolo costituito dalla frode.

«Ora va', e osserva con attenzione la pena che attende i dannati di questo girone, mentre io convincerò questa mostruosità ascesa dalle profondità degli Inferi a traghettarci sino al prossimo cerchio» mi disse, guardandomi con severo affetto.

Così mi allontanai, voltandomi di continuo, preoccupato per la mia guida, che attese a lungo per assicurarsi che io fossi effettivamente abbastanza lontano prima di girarsi per affrontare il mostro, il quale nel frattempo aveva osservato attentamente ogni particolare, con i suoi occhi maliziosi e illuminati da una luce sinistra e inquietante. Come poté Virgilio pensare che io mi sarei attenuto al suo consiglio, che mi sarei veramente allontanato lasciando l'unico volto amico in tutto l'Inferno da solo con un simile vituperio della natura! Sta di fatto che, turbato e affascinato da Gerione, e curioso di scoprire come il mio mentore avrebbe convinto il mostro a collaborare, rimasi rannicchiato dietro una roccia fuori dalla portata dei due, in cima al leggero pendio che conduceva verso il baratro infernale, favorito nel mio intento di nascondermi dalla morfologia del terreno.

Virgilio, con aperta aria di sfida, tenendo lo sguardo fisso sulla creatura, e avanzando verso di essa con circospezione, le parlò per primo:

«Ora che il mio discepolo si è allontanato e non può più udire le tue fallaci ed ingannevoli parole, né può subire il perverso fascino del tuo aspetto così illusorio, ti parlerò molto chiaramente, così che le mie parole saranno limpide come l'acqua che sgorga dalla più pura sorgente di montagna.»

«Parla allora, vecchio poeta, e rendi chiare le tue intenzioni, dimmi dunque per quale motivo hai risvegliato l'antico legame che ci unisce, per quale motivo hai osato risvegliarmi gettando la corda nella primordiale cavità infernale.»

Rispose il mostro, con parole oscure delle quali non riuscii a cogliere il senso, e pensai di essere ancora vittima dell'incanto di Gerione, nonostante la distanza che si frapponeva fra me e lui. Le stesse parole suscitarono però una reazione immediata e istintiva nel mio maestro: gli occhi sembrarono uscirgli dalle orbite, il suo esile e gracile petto si gonfiò, la sua debole schiena inarcata di colpo si raddrizzò, l'appuntito mento si alzò e, pieno d'ira come non lo vidi mai, quasi urlando, con tono così perentorio e ultimativo da far sussultare persino Gerione, replicò:

«Crudele essere immondo, ributtante mostro privo di ritegno, ripugnante creatura relegata da Dio nel profondo abisso del Tartaro, come osi rivolgerti a me con simili parole? Di quali antichi legami vai cianciando? Io rappresento l'alto intelletto umano, la nobile sapienza accumulata e tramandata dagli uomini nel corso di secoli, di millenni.»

Gerione, dopo l'iniziale sorpresa per l'inaspettata risposta di Virgilio, si riscosse immediatamente e, mentre il saggio ancora inveiva contro di lui, con un movimento fulmineo del collo si portò a pochi centimetri di distanza dal volto del poeta, e temetti che il mostro avrebbe aggredito la mia guida, ma i due rimasero invece immobili, ciascuno nella sua posizione, lanciandosi sguardi velenosi e pericolosi come saette, senza che nessuno dei due osasse scontrarsi direttamente con l'altro. Dopo alcuni interminabili attimi, finalmente Gerione arretrò leggermente, rilassando il busto che si era proteso in avanti in maniera minacciosa e, con una ritrovata angosciante calma, proseguì:

«La tua saggezza e la tua assennatezza sono così celebri e note, e la tua fama ti precede ovunque tu vada, o' sapiente latino, eppure ancora neghi ciò che è più evidente, ciò che più ti spaventa e ti terrorizza, ciò che tenti instancabilmente di nascondere al tuo stesso pupillo, che tanta fiducia ripone in te. Ma in cuor tuo sei consapevole della scomoda verità a lungo celata; io e te non siamo poi così diversi, siamo l'incarnazione di due forme diverse della stessa virtù, e per questo siamo vincolati in eterno da un legame indissolubile come quella corda, antica e rovinata dall'inesorabile avanzare del tempo, ma ancora forte e robusta.»

Ma mentre stava terminando il suo discorso, Gerione spostò il suo sguardo magnetico nella mia direzione, quasi come se mi avesse visto, in cima all'altura, oltre al grosso masso dietro al quale mi ero accuratamente nascosto, e immediatamente io avvertii un gelido brivido di terrore correre lungo la mia schiena. Virgilio, ascoltando il lungo discorso dell'infelice creatura, si era ormai calmato e sembrava tornato in sé: la totale perdita di autocontrollo a cui avevo assistito pochi istanti prima sembrava ormai

svanita, come il senso di smarrimento che avevo provato vedendo l'incarnazione stessa del raziocinio perdere le staffe, e alle rughe che erano spuntate sul suo volto corrucciato e adirato si era sostituito ora un leggero sorriso quasi beffardo, che curvava le sue sottili labbra.

«Scioccamente, dopo tutto questo tempo, ancora sottovaluto le tue incredibili capacità di persuasione, Gerione. So, in cuor mio, che le tue parole sono veritiere e che, anche se fossero state pronunciate dal più inetto dei Malebranche, libere dal pericoloso veicolo della tua suadente voce, risulterebbero altrettanto credibili. A lungo ho cercato di sfuggire alla spaventosa verità, ma è giunto per me il momento di accoglierla e accettare ciò che sono, accettare ciò che *siamo*. È giunto il momento di rivelare al mio coraggioso discepolo la verità, rendere chiaro ai suoi occhi ciò che adesso gli pare così confuso e insensato.» Concluse Virgilio, voltandosi lentamente verso di me, e il suo corpo sembrò sincronizzarsi con quello di Gerione, mentre entrambi, con un cenno della testa, annuirono simultaneamente. Allo stesso tempo meravigliato e terrorizzato, stupefatto e sbigottito, compresi che sarebbe stato inutile continuare a nascondermi, che in qualche modo i due erano in grado non solo di vedermi nonostante gli ostacoli fisici che si frapponavano fra loro e me, ma che erano anche in grado di scrutare profondamente all'interno della mia anima. Così, lentamente, mi alzai e uscii allo scoperto, senza distogliere nemmeno per un secondo lo sguardo dal mio maestro, che continuava a fissarmi con un sorriso colmo di affetto e di comprensione, il volto leggermente inclinato verso destra, come a volermi assicurare riguardo a ciò che sarebbe accaduto di lì a poco. Lo stesso atteggiamento era stato adottato anche da Gerione, che improvvisamente sembrava essere diventato un buffo burattino nelle mani di Virgilio, restituendo uno spettacolo quanto mai bizzarro ai miei occhi; la fiera bestia satanica che prima mi aveva terrorizzato, ora era diventata inoffensiva e innocua: se prima Gerione era come un lupo che ringhia e ulula, mostrando in maniera minacciosa i suoi temibili denti aguzzi, ora sembrava essere stato quasi addomesticato da Virgilio, e imitava goffamente le sue movenze, come a voler dimostrare al suo nuovo padrone di essere degno della sua comprensione.

Dopo qualche istante, Virgilio si girò nuovamente verso Gerione, e una lieve e soffusa luce incominciò a formarsi attorno a lui, per poi inglobare lentamente anche Gerione. I due si sollevarono dal suolo, avvolti da questa bolla di luce, che nel frattempo cominciava a diventare sempre più intensa e intiepidiva l'ambiente circostante, rendendo l'atmosfera non più afosa e opprimente, ma tiepida e leggera. La pioggia di fuoco che tempestava le anime dei violenti contro Dio sembrò fermarsi, e tutti i dannati si voltarono sbigottiti verso il gioco di luci al centro del quale c'erano, immobili, Virgilio e Gerione, e il tempo sembrò fermarsi, come congelato dalla potente magia generata dalle due figure. Ma l'atmosfera calma e distesa che si era creata si interruppe bruscamente quando, all'interno della sfera lucente, le due figure in preda

a degli spasmi incontrollabili, incominciarono a contorcersi, e Gerione si lanciò addosso al mio maestro, attaccandolo senza alcun preavviso, in modo così fulmineo da impedire a Virgilio di opporre resistenza, di difendersi dall'attacco sleale del vigliacco mostro. Le sfere di fuoco, che erano rimaste per pochi istanti immobili e sospese nell'aria, minacciando le anime dannate, ripresero immediatamente il loro inesorabile moto verso il terreno, e i dannati alzarono tristemente lo sguardo verso il cupo cielo infernale, rassegnati a subire la propria pena. L'espressione di letizia e incredulità che si era formata sul mio viso sparì all'istante, sostituita da uno sguardo pieno di sgomento e sconforto più totale, il fiato sembrò mancarmi di colpo, il mio cuore smise di battere e credetti che la vita stesse abbandonando il mio petto. La sfera di luce, diventata accecante, cominciò a vibrare rapidamente nell'aria immobile, fino ad esplodere regalando ai miei occhi uno stupendo spettacolo di luci mentre i suoi frammenti, sparati in tutte le direzioni dall'esplosione, si fermarono improvvisamente tutti nello stesso istante e, subito dopo vennero richiamati bruscamente a sé da Gerione. Miliardi di minuscole schegge di luce si conficcarono nel suo petto, ma invece di trafiggerlo vennero assorbite dal mostro. Quando finalmente la luce si spense e potei osservare con attenzione Gerione, ciò che vidi mi lasciò senza parole. Aveva mutato radicalmente aspetto: il volto giovanile era ora attraversato da alcune rughe che gli donavano un'apparenza sagace e vissuta e gli occhi, divenuti grigi, gli attribuivano un aspetto serio e lungimirante. Ma ciò che più stupiva era la metamorfosi subita dal resto del suo corpo: le zampe posteriori erano diventate anch'esse simili a quelle di un felino e anche il corpo viscido da serpe era stato sostituito con un manto leonino che lasciava trasparire ogni piccolo movimento dei suoi possenti muscoli. Le ali sanguinanti e ossute erano diventate splendide ali piumate, vaste come quelle di un'aquila. La magnifica creatura spiccò subito il volo, con la vigorosa spinta dei suoi poderosi arti, e sbattendo energicamente le sue larghe ali mi raggiunse in un lampo, coprendo la lunga distanza che mi separava dall'orlo del cerchio. Spaventato, non appena la creatura atterrò e si alzò minacciosamente sugli arti posteriori, mi affrettai ad arretrare in maniera così frettolosa e goffa che inciampai sulle mie stesse gambe e caddi maldestramente a terra. Temetti di essere spacciato, credetti che di lì a poco Gerione mi avrebbe sbranato o peggio, che mi avrebbe gettato nell'imbuto infernale, ma quando mi voltai per guardare negli occhi la morte che incombeva, vidi che il corpo di Gerione si stava rapidamente rimpicciolendo, mentre i suoi capelli forti e scuri si diradavano e diventavano brizzolati, le ali venivano riassorbite all'interno della schiena, le zampe perdevano il pelo e gli artigli si ritiravano all'interno della sua stessa carne, e la magica fiera assumeva le sembianze del mio caro amico Virgilio, che teneva ora in mano la stessa corda che, gettata nelle profondità dell'Inferno, aveva richiamato Gerione e aveva dato inizio al susseguirsi di sconvolgenti eventi che mi avevano devastato, lasciandomi stremato.

La sorpresa in seguito all'inaspettata metamorfosi di Gerione e la felicità di sapere il mio maestro ancora vivo, dopo averlo creduto vittima di un terribile attacco del mostro infernale, furono immediatamente offuscati da un istintivo e indomabile sentimento di pura ira che mi pervase e infiammò il mio cuore quando vidi in mano a Virgilio quella corda che identificavo come la causa di tutti i mali e i dispiaceri che si erano drammaticamente susseguiti. Immediatamente, mi gettai urlando su di essa, strappandogliela brutalmente di mano e buttandomi a terra, rotto in un disperato pianto, con l'intento di ridurla a brandelli, di assicurarmi che bruciasse nelle fiamme dell'Inferno. Ma non appena mi gettai scompostamente sull'aspro suolo infernale, tenendola ben stretta in mano, questa incominciò a polverizzarsi e, nel giro di pochi secondi, sparì completamente. Sempre più sconsolato e confuso, con troppe domande senza risposta, singhiozzando sommessamente, dominato completamente da così diverse emozioni, guardai Virgilio, incerto se si trattasse ancora di lui, riponendo le mie ultime speranze in lui, e con uno sguardo più eloquente di mille parole, gli posi tutti gli interrogativi che scombussolavano la mia povera mente. Il mio maestro, che sembrava essere uscito da quello scontro rafforzato e pieno di nuove energie, sicuro di sé, inspiegabilmente sereno e in pace con se stesso, mi fissò come era solito fare, con quello sguardo pieno di comprensione che era diventato ormai per me così familiare. Si avvicinò, mi aiutò ad alzarmi da terra e mi fece sedere sullo stesso masso dietro al quale mi ero nascosto, come un padre che prende in braccio da terra il suo tenero bambino che piange sconsolato dopo una terribile caduta e lo fa sedere, accucciandosi per parlargli e rassicurarlo, per promettergli che tutto andrà bene, mentre lo accarezza delicatamente.

«Siedi ora e riposa, e lascia che io risponda a tutti i dubbi e le perplessità che vedo in te.» Esordì pazientemente Virgilio e, con un grande e profondo sospiro, continuò:

«Probabilmente ora tu credi che io sia Gerione, sotto le mentite spoglie di Virgilio, che mi sia macchiato del suo brutale omicidio e che stia tentando ora, per l'ennesima volta, di ingannarti, di imbrogliarti con le mie melliflue parole e con il mio aspetto per te familiare. Ebbene, la tua visione non potrebbe discostarsi di più dalla realtà e allo stesso tempo esserle così vicina: io sono Gerione, ma sono anche Virgilio. Virgilio e Gerione altro non sono che le raffigurazioni della ragione umana, dell'intelletto che eleva la condizione dell'uomo al di sopra delle altre bestie, che lo avvicina a Dio, lo rende capace di pensare, di esprimersi, di inventare e di creare così tanti magnifici oggetti, lo stesso intelletto che lo rende capace in egual maniera di allontanarsi da Dio, di elaborare idee perverse e malvage, di danneggiare i propri simili, di trasformare quelle creazioni così virtuose e utili in terribili strumenti di morte e distruzione, di ingannare gli altri uomini e sfruttare la loro ingenuità per infliggere loro immeritata sofferenza, e trarne egoisticamente profitto. *Noi siamo* la ragione, siamo quella pericolosa e potente arma

della quale ogni essere umano è dotato, che può causare tanta pena, può essere fonte di infinite tribolazioni o può essere utilizzata a fin di bene, per aiutare il prossimo e far vivere in pace il resto dell'umanità. *Siamo* ciò che originariamente mosse il Filosofo, il guizzo dietro al genio di Pitagora, la spinta dietro alle celebri parole di Cicerone, ciò che rese possibile le scoperte di Archimede, ma *siamo* anche l'origine del pensiero omicida di Bruto e di Giuda Iscariota, ciò che spinse il celebre Arminio a tradire la fiducia del suo condottiero Quintilio Varo, l'impulso che guidò Efialte di Trachis nel campo dei suoi nemici, per mostrar loro la via per cogliere di sorpresa i suoi stessi commilitoni.»

Ascoltavo rapito le parole del mio mentore, che si accendeva di passione mentre, infervorato, parlava con voce tremante dall'emozione e, quando ebbe terminato, non potei fare a meno di chiedergli:

«Ma se Gerione è l'incarnazione di tutti questi mali, causati dalla ragione quando essa viene utilizzata per fini meschini, perché unirsi e fondersi a lui, perché accogliere questo lato così oscuro, questo suo aspetto così spaventoso?»

«Mi poni una simile domanda, eppure già conosci la risposta che sto per darti: quando quella corda da te tanto odiata, alla quale attribuivi tutti i mali da te conosciuti, si è dissolta nelle tue mani, tu hai compreso il significato di ogni cosa che è accaduta. Per essere in grado di controllare il male che alberga insidioso all'interno della nostra anima, per tenerlo relegato in un angolo remoto della nostra mente e assicurarsi che da lì non possa mai uscire e prendere il controllo, dobbiamo prima conoscerlo, vederlo con i nostri stessi occhi, combatterlo e affrontarlo. Dobbiamo accettare che quella parte così oscura della nostra ragione fa parte di noi, accoglierla senza vergogna, perché fa parte della nostra natura di uomini: solo dopo aver visto il lato peggiore di noi stessi, il lato più mostruoso e agghiacciante, solo dopo aver compreso quanto bestiali e atroci possono essere le scelte che talvolta siamo tentati di fare possiamo diventare padroni di noi stessi e della nostra ragione, controllarla e decidere per che fini utilizzarla. E sei stato tu, fronteggiando l'orrore ascso dai più bassi livelli dell'Ade e decidendo di non cedere di fronte al suo turpe fascino, ma di combatterlo e opporvi ad esso, a darmi la forza di resistergli, di sconfiggerlo e di spezzare il legame che correva fra me e Gerione, di spezzare la corda che mi rammentava continuamente della sua esistenza, sei stato tu a permettermi di addomesticarlo e domarlo.» Concluse Virgilio, guardandomi con orgoglio mentre con il suo sorriso illuminava il tetro ambiente circostante, infondendomi speranza e donando nuovamente vigore alle mie stanche membra, facendo sparire ogni traccia di quella soffocante spossatezza che da troppo tempo ormai mi attanagliava. Forte delle nuove energie che pervadevano il mio corpo, guardai con piglio deciso il mio maestro e annuii. Lui allora si girò e con decisione incominciò a camminare verso il bordo del cerchio. Mi affrettai a raggiungerlo e camminammo per alcuni minuti silenziosamente, l'uno di fianco all'altro. Poi, senza proferire parola,



Virgilio iniziò un'altra volta la sua metamorfosi, che avvenne con naturalezza, senza che lui dovesse fermarsi neanche per un istante. Osservai ancora una volta strabiliato quel miracoloso processo e una volta completato, salii sulla possente groppa della creatura. Virgilio e Gerione mi raccomandarono di tenermi ben saldo alla criniera che era cresciuta dove un tempo sorgeva la lunga e appuntita cresta e accelerando gradualmente il passo, cominciarono a prendere velocità con le loro ampie e armoniche falcate. Giunti al limite del cerchio, con un rapido balzo spiccammo il volo nel vuoto infernale, spinti dalle forti ali piumate e mentre planavamo in cerchio, abbassandoci gradualmente di quota, ripercorsi con la mente l'accaduto e abbassai lo sguardo incredulo verso la creatura che mi stava portando verso il fondo dell'Inferno: finalmente, anche se non senza fatica, non senza lottare, in tanta disperazione e oscurità, io trovai del ben.